

Domani in campo le «vecchie» glorie

Un tempo al mio paese, a Cadidavid si faceva il tifo per un solo sport: il tamburello; poi arrivava il calcio, ma quando imperava l'uno, l'altro scompariva. Alla fine restava la passione per il pallone, per i giovani che lottavano — la fronte fasciata con fazzoletto — su un campo «plen de codeghl».

Noi fanciulli, invece, eravamo attaccati alle tradizioni; tra di noi erano diffusi giochi semplici: il «nascondino», i «quattro cantoni», la «palla avvelenata», «el sc-lanco», la «peta» con i magici scongiuri di «am-salam-codeghl», la palla contro il muro con quella formula senza senso «ino-pino-alo-palo» oppure con l'altra versione del gioco e la filastrocca: «nuovermi / senza muovermi / con un piede / con una mano / ad abbattere / zigo zago / tocco veste / tocco terra / un violino / un bacino / cuore». Incontrava la nostra simpatia anche la «conta» del cerchio magico: «Bon boneta / ponte pita/ ta-pi-ta/ pi rusé / ta-pi-ta / pi gri / fora ti». Se poi capitava di farci male, c'era la cura dello «striosso», o la carezza della mamma che toccava la ferita con le dita intinte nella saliva e recitava: «Oga, bigoga / tuto el mal se sora, / gresta de gal, / quando te si guarido / no te ghe più mal».

Siamo entrati nell'adolescenza con il trionfo della nazionale di Pozzo. Dove c'era una radio, là ci trovava ammucchiati ad ascoltare Carosio, che ci faceva impazzire di passione per il calcio. Meazza, Orsi, Combi, Ferrari, Schiavio e poi Blavati, Piola e Olivieri riempivano i nostri sogni ed i nostri interminabili discorsi. Dalle parole ai fatti: eccoci con le maglie, scarpe bullonate formare due squadrette, alle quali s'imponevano i nomi di «Cicok» e di «Esse-esse»; ogni domenica erano aspri scontri sul rettangolo del ricreatorio parrocchiale. C'era pure, su un altro campo, una squadra di «grandi» diventata famosa per i suoi successi nei campionati del dilettanti: i nostri cuori e i nostri occhi miravano là con tanto desiderio.

Arrivava la guerra con molti lutti e poi la pace, ma si guardava al futuro con ansia. Avevamo vent'anni e si tornava a credere nel lavoro, nello studio e nello sport. Riprendevamo le scarpe bullonate e il calcio diventava l'hobby delle nostre domeniche. Eravamo bravi e passavamo di successo in successo: nel 1947 conquistavamo lo scudetto nel campionato veneto dei dilettanti. Avevamo superato i nostri fratelli maggiori. Quel trionfo diffondeva al mio paese l'amore per il pallone; un amore schietto, genuino senza intralazzi. Si sviluppavano altre discipline agonistiche, benchè la carenza di strutture ne limitasse lo sviluppo; cresceva il numero degli atleti.

Adesso c'è la «festa annuale dello sport», ed è giusta e doverosa, perchè è un atto di stima e di plauso per i giovani gagliardi ed uno stimolo per le amministrazioni pubbliche, affinché mantengano nei loro bilanci le «voci» d'incremento delle varie discipline sportive, indispensabili alla crescita morale e sociale della gioventù. In questa «festa» non dimentichiamo i giovani di ieri, che hanno onorato il puro dilettantismo e, pur giocando con «bale de pessa», hanno tenuto vivo un vero agonismo, che né lucro, né guerre dovranno mai soffocare.

La «festa dello sport» di Cadidavid si aprirà questa sera alle 20.30 al campo sportivo con una festa danzante sulle note dell'orchestra «Cuore al vento» e alle 21.30 saranno presentate le squadre locali. Domattina, alle 10, incontro di calcio tra le «vecchie glorie» del Cadidavid e della Mestrina. Nel pomeriggio alle 17 partita di calcio tra la prima squadra del Cadidavid e la Primavera del Verona e alle 16.30 bicicletata, che si concluderà alle 19.30 al campo sportivo. Alla sera ballo con «Riky e le perle» e spettacolo con Roberto Pullero.

g. facc.